



Linea "C,, - ditta Giacomo Costa fu Andrea - via G. D'Annunzio, 2 - Genova

Anno VI - Numero 6 - Novembre - Dicembre 1966

Periodico bimestrale

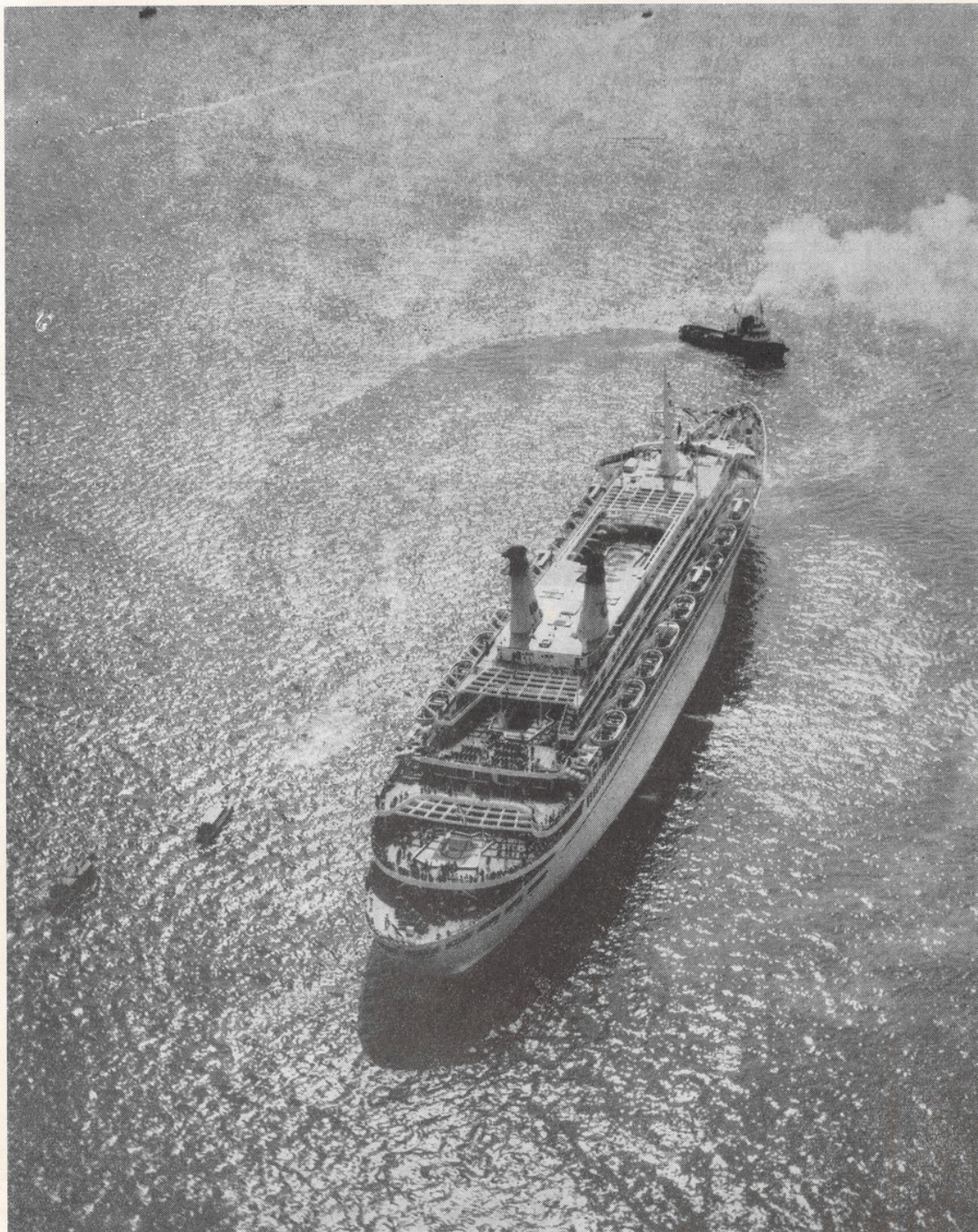
Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo IV

Siamo tutti fratelli

Le recenti alluvioni che hanno sconvolto tante parti dell'Italia hanno richiamato tutti al senso della solidarietà, della partecipazione al dolore altrui. Mai come in frangenti come questo la debolezza dell'uomo appare in tutta la sua essenza. Mentre ci si accinge alla conquista degli spazi siderali e la Luna appare sempre più alla portata di mano, la natura si presenta all'uomo nella sua semplicità e nella sua debolezza: quasi a voler ricordare che, al di sopra di ogni spirito egemonico, rimane sempre — oltre il tempo — l'uomo: ci siamo accorti, d'un tratto, dolorosamente, che un semplice fiume è sufficiente a provocare un disastro, che alcune frane possono, di colpo, mutare la geografia.

Nel momento in cui tutti debbono sentire il dovere di stringersi, con calore, attorno a chi è stato colpito dalla sventura, l'appello alla solidarietà e alla generosità appare superfluo. Gli italiani, di ogni condizione sociale, hanno offerto quanto potevano per sollevare dal disagio migliaia di loro fratelli.

Ma al di sopra di questo aspetto contingente rimane il segno di un limite che l'uomo non deve mai dimenticare. Rimane soprattutto un impegno ad essere buoni, in un mondo che facilmente si lascia andare alla cattiveria e al disinteresse verso il prossimo.



Genova ha un grande "porto,"

Domenica 13 novembre è stato benedetto da Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, e inaugurato dal ministro dell'Industria e Commercio, on. Giulio Andreotti, il «Centro di Rivalta Scrivia», la grandiosa organizzazione che è stata definita come un autentico «porto in terraferma» e come la più efficace appendice del porto di Genova. Le autorità e gli invitati hanno avuto modo di constatare la grandiosità e l'imponenza degli impianti, la funzionalità di un Centro di servizi la cui validità ha ormai raggiunto dimensioni internazionali.

L'interesse suscitato da questa iniziativa nei più diversi ambienti, nazionali ed esteri, è indubbiamente giustificato non tanto dalle soluzioni tecniche prospettate quanto, soprattutto, dalle idee, dai metodi di lavoro e dagli scopi che ne costituiscono l'impostazione sociale. Oggi l'umanità sta vivendo un periodo di profonda trasformazione sociale, così che i rapporti si intensificano fra gruppo e gruppo e il lavoro isolato appare sempre più anacronistico. E' giunto il momento di unire le forze, affinché il progresso economico e sociale sia accompagnato da un effettivo sviluppo delle comunità, poiché lo scopo finale rimane sempre quello di un benessere comune: ogni avvenimento, ogni fatto deve avere per protagonista tutta l'umanità ed è evidente, pertanto, come, in tutto il mondo, ci si sforzi di giungere a risultati concreti.

Il singolo, o i gruppi, non possono prosperare se non si risolvono i fondamentali problemi di interesse comune, mentre, per contrapposto, l'egoismo dei singoli, di gruppi o di classi, costituisce un fenomeno comparabile al cancro in un organismo vivente.

Da queste idee — e a suo tempo «Notiziario C» ne dette ampia notizia — sono partiti i promotori del Centro di Rivalta convinti che oggi sia necessario perseguire vie moderne e nuove in un settore tanto importante quanto delicato della economia internazionale: quello dei trasporti, marittimi, terrestri o aerei.

Negli ultimi tempi ci si è sempre più lamentati per determinati fenomeni contrari a una sana economia nel campo dei trasporti marittimi e terrestri; si è parlato, in particolare, del porto di Genova, del suo intasamento, della difficoltà di far giungere la merce, rapidamente, nelle località di destinazione; si è detto, chiaramente, che

oggi troppi ostacoli impediscono il raggiungimento di una gestione economicamente attiva.

Il costo di un trasporto non è che la somma delle varie fasi ed è evidente che se qualche fase è antieconomica deve essere individuata ed eliminata, onde evitare sprechi semplicemente spaventosi, con ripercussioni di carattere soprattutto sociale. Quale è, dunque, la vera impostazione economica? E', evidentemente, quella di studiare l'impostazione migliore per tutte le varie fasi di trasporto in un unico piano, coordinando tutto e ponendo in reciproca collaborazione e semplificando quanto più è possibile.

Ciò è attuabile se si fa comprendere a tutti gli interessati alle varie fasi di un trasporto, che essi costituiscono un unico organismo, che occorre per tutti giungere a una visione globale e che raggiungendo la massima perfezione nella esecuzione dell'intero trasporto si promuove anche l'interesse di ognuno. In questa visione organica, di interdipendenza, il singolo deve mantenere la propria libertà, la propria responsabilità e il proprio spirito di iniziativa e deve avere il giusto riconoscimento per l'apporto che egli offre.

Vogliamo esemplificare meglio? Esaminiamo brevemente, per un trasporto marittimo-ter-

restre di merci varie, alcuni esempi di interdipendenza tra le diverse fasi.

La merce: se i colli fossero riuniti in unità di carico (palettizzazione) di peso che, in relazione al tipo di merce, potrebbe variare da 500 Kg. a 1.500 Kg., tutte le fasi del trasporto sarebbero enormemente accelerate. E' vero che la palettizzazione comporta un costo di circa 2.000/2.500 lire, ma il risparmio sul complesso del trasporto potrebbe essere dell'ordine di varie migliaia di lire.

Evidentemente la merce potrà sostenere la spesa maggiore se sarà messa in grado di beneficiare equamente dei vantaggi nelle fasi successive del trasporto.

La nave: può avere particolari doti di velocità, di attrezzatura ecc., ma è noto quanto ciò comporti alti costi la cui convenienza è condizionata dal fatto che le operazioni portuali di sbarco imbarco siano rapide e contenute in eque tariffe.

Il porto: la sua efficienza e funzionalità è condizione di economicità per la nave e per la merce. Si deve evitare ad esempio che uno spedizioniere sia tentato di far attendere la nave, che costa un milione al giorno, per non correre il rischio di assicurare la presenza di vagoni sottobordo in attesa di un

**Il 13 novembre è stato
grandioso Centro di servizi
e il Ministro Andreotti
più vivo interesse in tutto
propone e che**

carico la cui prontezza di sbarco sia incerta.

Il trasporto terrestre: Il costo può variare notevolmente in relazione alla celerità delle operazioni di carico e scarico ed alla possibilità di trovare un carico di ritorno, dato che, per esempio, il poter effettuare due carichi in un giorno anziché uno solo, può essere motivo di una notevole riduzione di costo.

Se ora passiamo ad esaminare la situazione attuale di competitività tra i porti, dobbiamo constatare che mentre nel passato ogni porto aveva una zona di influenza, zona che era considerata quale riserva di caccia, a seguito del progresso dei trasporti aerei e terrestri, la merce ha oggi una grande facilità di scelta per assicurarsi il miglior servizio; già oggi i nostri porti soffrono una riduzione di traffico, ma il prossimo futuro può riservare sorprese ancora più amare.



I piani di carico, serviti da binari ferroviari, nell'interno di uno dei grandi magazzini già pronti per iniziare l'attività nel Centro di Rivalta.

La terraferma a Rivalta Scrivia

**Almente inaugurato il
esenti il Cardinale Siri
ziativa ha suscitato il
mondo - Che cosa si
gnifica Rivalta**

I porti esteri concorrenti, come già ripetutamente abbiamo denunciato, hanno una produttività diverse volte superiore alla nostra a seguito di impostazioni più semplici e razionali e perciò i loro costi sono decisamente inferiori.

Si hanno in corso nuovi enormi progressi, sia in fatto di navi speciali che di metodi di trasporto. Negli Stati Uniti in Inghilterra, in Olanda sono in corso accordi tra grandi gruppi per sviluppare il trasporto di grandi contenitori con navi speciali, contenitori della capacità di 35 mc. oppure di 60 mc.

Il puro costo di imbarco e sbarco di un contenitore grava sulla merce contenuta per circa 2 dollari a tonn. contro i 18/22 con i metodi tradizionali. Una nave per contenitori può prendere il suo completo carico e riconsegnarlo in meno di due giorni anziché 10/12 giorni per la nave normale. E' vero che i contenitori e le navi presentano un costo di impianto elevatissimo ma il bilancio permene molto favorevole; perciò i gruppi di operatori di cui abbiamo accennato si preparano attraverso Anversa a Rotterdam ad invadere tutta l'Europa realizzando tempi, costi e qualità di trasporto veramente eccezionali. Già si parla di traffici in containers anche verso l'Australia e verso l'Asia.

Possiamo rimanere inattivi di fronte ad una tale situazione di così pericolosa concorrenza?

Non è un'azione marginale quella che deve essere intrapresa, e che la Società Rivalta Scrivia sta da tempo promuovendo, perché è superfluo dire che il migliore funzionamento dei nostri porti è causa di vita per i porti stessi e per il nostro commercio ed è condizione di progresso per il complesso della economia italiana la quale non può rimanere succube della iniziativa straniera.

Gli ampliamenti dei porti italiani sono certamente utili e necessari, ma essi richiedono molto tempo e non risolverebbero il problema come potrà fare il Centro di Rivalta Scrivia la cui realizzazione è giunta ormai quasi al termine per quanto riguarda il primo lotto



Il ministro dell'Industria e Commercio, on. Andreotti (al centro) mentre giunge a Rivalta.

di lavori comprendente due grandi magazzini per merci varie, della superficie complessiva di 160.000 mq., un palazzo per gli uffici atto ad ospitare la Dogana, Spedizionieri, Agenti marittimi, Banca, Assicuratori, ecc. un'imponente rete stradale a servizi vari.

Il Centro di Rivalta grazie alla sua ampiezza ed attrezzature, oltre a decongestionare i magazzini portuali ed il porto stesso, consente l'adozione di metodi di lavoro più razionali, in particolare quello di attuare le operazioni di imbarco e di sbarco per via indiretta. Infatti l'attuale sistema diretto, cioè di consegna della merce direttamente da nave a ricevitore e viceversa, crea innumerevoli disfunzioni, provoca lentezza nel lavoro e costi elevati.

Il sistema indiretto, invece, secondo il quale la nave consegna la merce a magazzino portuale o magazzino Rivalta e viceversa, evitando contatti diretti tra ricevitore o caricatore e la nave, consente una migliore produttività, semplifica diverse operazioni, riduce i costi e permette attuare tre turni di lavoro anziché due.

Il Centro di Rivalta favorisce pure lo sviluppo della palettizzazione (merce preparata in unità di carico) e il transito dei grandi contenitori, traffici ben difficilmente richiamabili nella

attuale organizzazione portuale.

Un razionale uso della palettizzazione, favorito dalla collaborazione tra coloro che interferiscono nel trasporto, potrà costituire la migliore difesa per assicurare traffico ai nostri porti, in concorrenza a quel traffico in containers che trova particolari facilitazioni nei porti del Nord Europa.

La riduzione di costi, valutabile a diverse migliaia di lire a tonnellata, e il miglioramento nelle qualità dei servizi prestati nei nostri porti, non può richiamare verso di essi il traffico perduto e quel nuovo traffico che potrebbe svilupparsi verso il Centro Europa, l'Africa, e l'Asia.

I risultati del progetto Rivalta, come già accennato, dipendono, oltre che dalle soluzioni tecniche, dalla particolare impostazione della Società, società di servizio e non con scopo di lucro, anche se essa dovrà cercare di assicurare agli azionisti un giusto dividendo; impegnata a promuovere la migliore funzionalità del complesso delle attività che curano il servizio trasporto; società che mira al «bene comune», cioè un servizio generale nell'interesse dello sviluppo dei traffici e del progresso economico.

Questa Rivalta Scrivia, nelle sue linee essenziali. Indubbiamente la perfezione è difficil-

mente raggiungibile, ma è chiaro che l'iniziativa ha mantenuto fede ai suoi principi: quelli di essere a disposizione della comunità per ottenere risultati vantaggiosi per tutti. Lo stesso lavoratore non potrà, da questa iniziativa, che trarre indubbi vantaggi: un lavoro ordinato ed economicamente produttore ha le sue componenti in ogni settore dell'attività umana: in quella dell'imprenditore come in quella del prestatore d'opera. Rivalta Scrivia, in particolare, offre al porto di Genova, nuove fonti di lavoro e moltiplica la capacità operativa di tutto il grande emporio, negli ultimi anni messo sovente sotto accusa per la sua incapacità a ricevere e a smistare, celermente, tutto il traffico. Rivalta, in definitiva, indica la via da seguire per un domani di prosperità: se i traffici avranno dal grande Centro un impulso, è evidente che gli stessi lavoratori saranno i primi a goderne i vantaggi. Il lavoro assicurerà a tutti tranquillità e serenità; e consentirà, inoltre, di poter impostare nuove iniziative. Sempre nello spirito di una collaborazione fra le varie classi, oggi più che mai condizionate — nel loro vivere e nel loro prosperare — dalla necessità, di ordine morale oltre che materiale, di acquisire per tutti un dignitoso bene comune.



EUGENIO C.: una indimenticabile serata



Il finale.



La tarantella.

Non è vero che le grandi navi siano fredde; se questo fenomeno si avvera, è perché sono fredde le persone che vi abitano. Da tempo sono convinto di ciò che affermo, ma questa convinzione mi si è confermata la sera del 22 ottobre, in pieno Oceano Atlantico, a bordo della EUGENIO C., quando ho avuto la fortuna di assistere a una serata organizzata dall'equipaggio.

Durante lo spettacolo non guardavo le scenette che si svolgevano sul palcoscenico del bel teatro di bordo, ma mi saziavo di contemplare la scena della platea. L'ottanta per cento dell'equipaggio era presente, tutti volti sorridenti e felici dopo una giornata di intenso lavoro. Certamente ognuno aveva la sua pena nel cuore, forse avrebbero desiderato avere seduti, accanto a loro, i propri bambini, le proprie mogli o fidanzate, per gioi-

re insieme: ma purtroppo questa assenza rimane sempre insuperabile nella vita di bordo.

Comunque sia, tutti erano felici. C'era, nell'aria, il calore di una grande famiglia radunata attorno al comandante, cap. Marco Simicich, che era lì a testimoniare, con la sua presenza, uno spirito di comunità veramente sincero e vivo.

Avrei voluto salire sul palcoscenico e far notare a tutti gli spettatori che il miglior numero della serata erano loro: uniti nella gioia. Avrei voluto dir loro di continuare così per tutto il tempo che questa bella « ammiraglia » solcherà i mari, perché soltanto così è più facile navigare. Avrei voluto dire di essere uniti nel loro lavoro, nelle pene e nella preghiera, come lo erano nella gioia, perché l'EUGENIO C. deve essere una nave calda,

dove il navigare è meno duro.

Qualcosa, però, ho detto. Non so se sia stato un sogno o realtà, ma ho parlato e loro mi hanno ascoltato. A volte si parla anche senza muovere le labbra, perché quando si agisce col cuore è come se si parlasse; e in quella serata memorabile non solo io ma molti hanno avuto questo linguaggio, perché molti hanno agito mossi dalla mia stessa passione.

Ho seguito anche la preparazione di quella serata. Lo slancio, il disinteresse, l'altruismo di tanti garzoni, piccoli, camerieri, sottufficiali, mi hanno fatto capire che qui, su questa nave, il terreno per far crescere una Comunità c'è, ed è buono. Comunità: che non vuol dire somma di più individui, ma unione di persone che non si accontentano di lavorare e di mangiare assieme, ma che sentono la necessità di essere uniti nello spirito.

Se è vero che chi ben comincia è a metà dell'opera, allora possiamo dire che l'EUGENIO C. naviga già da parecchi anni, perché l'impegno è stato splendido. E veramente è così, perché è da parecchi anni che l'equipaggio della nave vive questa vita comunitaria.

P. G.

Lo spettacolo offerto aveva il ti-

to: « Fantasia sul mare ». E' stato presentato da Claudia Ciapessoni e da Emanuele Cogoni, con l'Orchestra del Maestro Aldo Corsi. L'«equipe» tecnica era così composta: luci: Ciack; suono: Pampuro; sceneggiatura: Deselin; costumi: Maria Borlani; realizzazione: Don Peluffo; redazione grafica: Bianchi-Biggini. In questa cornice di organizzatori e di tecnici, si è inserito un « cast » eccezionale, autentici artisti che hanno offerto uno spettacolo dell'equipaggio all'equipaggio. I loro nomi (indipendentemente dall'abilità, grande per tutti): Maria Borlani, Lina Schelotto, Liliana Cucco, Tecla Fausti, Antonio Dentice, Domenico Balzano, Impero Fanello, Antonio Formisano, Stanislaw Ciliberto, Antonio Frappola, Salvatore Acampora, Dinato Squillante, Michele Magliulo, Giovanni De Simone, Giovanni Lisi, Lauro Chiodi, Salvatore Boriello, Fausta Guidetti. Nell'intervallo sono stati sorteggiati ricchi premi. E il programma? Le « 14-gambe-14 » del « Moulin Rouge », « La rosa dell'India », « Pulcinella a Napoli », il « Mago » e poi ancora il « Carosello napoletano » con quella « tarantella internazionale » che ha strappato frenetici applausi. Insomma: una grande serata. A quando la seconda?

MATRIMONI

Giancarlo PIANOSI con la signorina Assunta Patti. Imperia, chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, 30 aprile 1966.

Giuseppe CANEPA con la signorina Giuseppina Campi. Santuario di Nostra Signora del Monte, Genova, 5 maggio 1966.

Franco TORRE con la signorina Maria Assunta Manisi, San Terenzo (La Spezia), chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, 8 maggio 1966.

Emanuele FAMA' con la signorina Eugenia Zanotti. Sant'Illario al Mare (Genova), chiesa di Nostra Signora della Mercede, 20 giugno 1966.

Werner MULLER con la signorina Maria Adelaide Massa. Montaldo (Mondovì), chiesa parrocchiale della Assunzione, 30 giugno 1966.

Augusto FORLANO con la signorina Irma Rolla. Genova, chiesa parrocchiale di Sant'Agnese e Nostra Signora del Carmine, 2 luglio 1966.

Giovanni OBEROSLER con la signorina Angela Crismani. Trieste, chiesa dei Cappuccini (Montezza), 16 luglio 1966.

Pino VINCI con la signorina Neve Pinto, Barrifferi (Monte S. Elia), chiesa di San Giuseppe, 16 luglio 1966.

Romano GANDINI con la signorina Giovanna Janni. Roma, chiesa di San Gregorio al Celio, 25 luglio 1966.

Corrado FIORE con la signorina Rita Calcagno. Varazze, chiesa della Madonna della Guardia Fatebenefratelli, 8 settembre 1966.

Agli sposi giungano i più fervidi auguri di « Notiziario C ».

NOTIZIARIO «C»

Periodico aziendale bimestrale

Anno VI - Num. 6 - Novem. - Dic. 1966

Spedizione in abb. post. Gruppo IV

Autor. Trib. di Genova N. 526 del 23/2/61

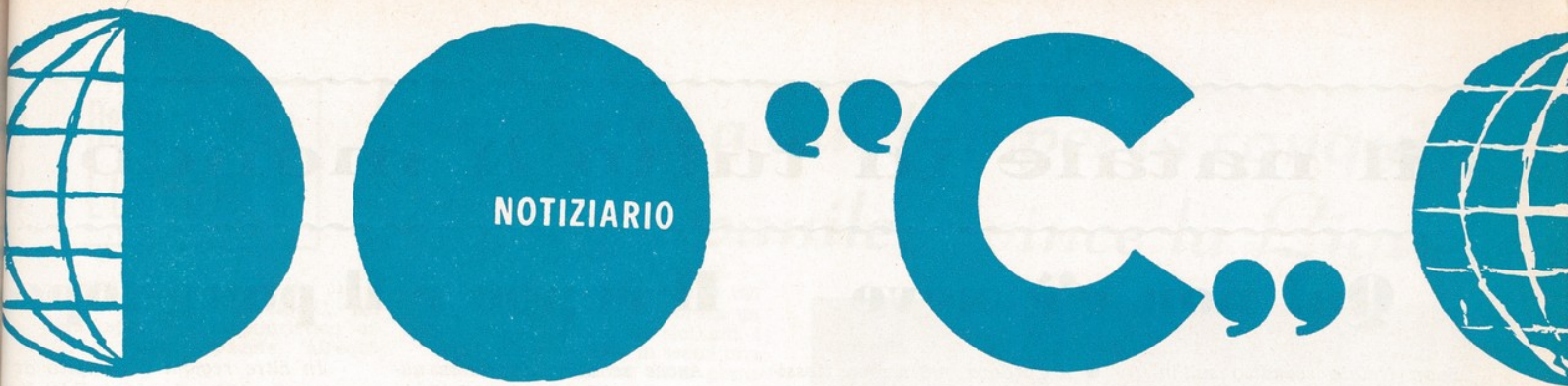
FLAVIO MAGNARIN

Direttore responsabile

Genova, Via D'Annunzio 2 (piano XX)

Tel. 58.18.51 - Casella postale 492

Stampa: BI-ESSE - Genova



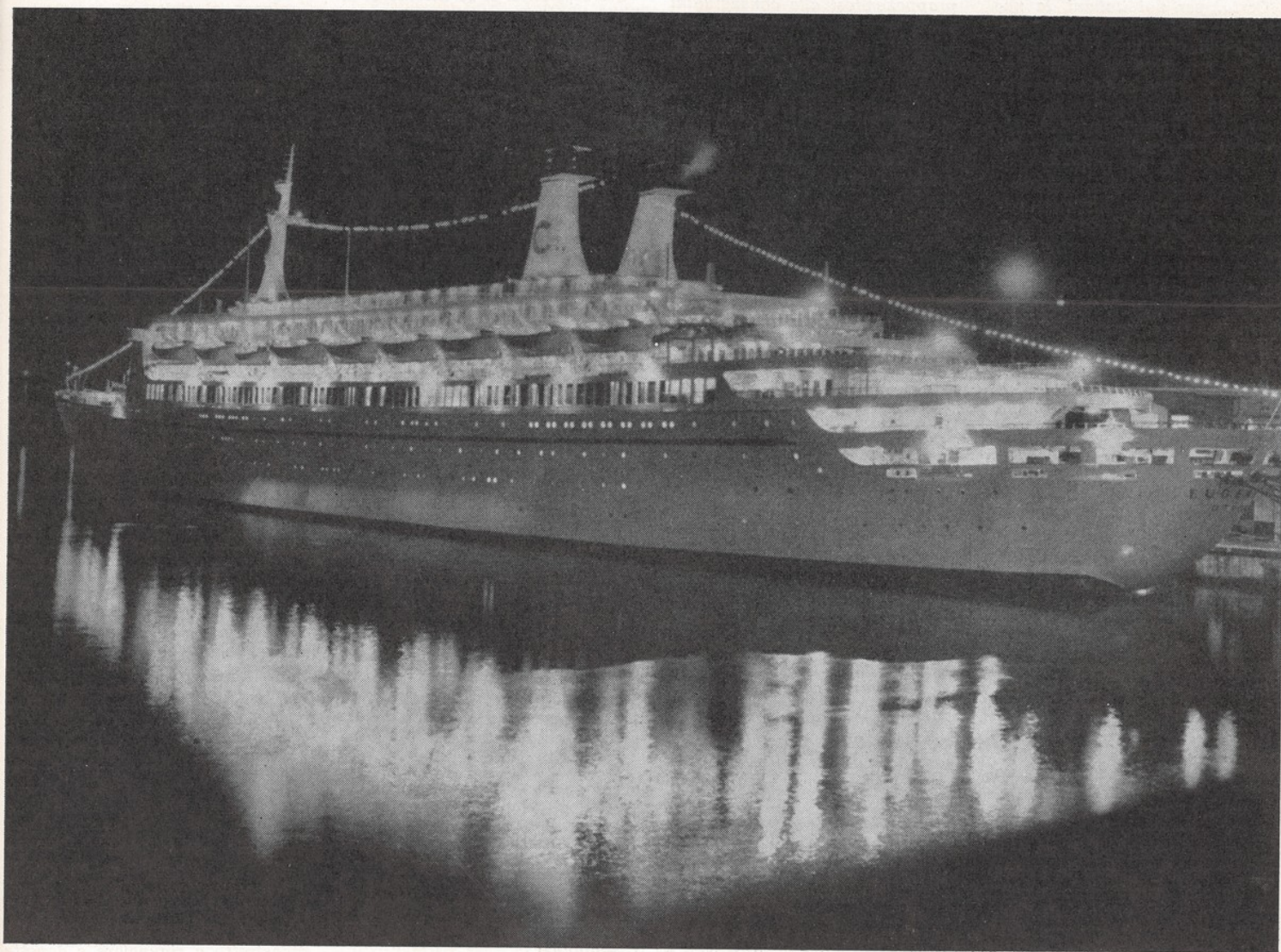
Linea "C.", - ditta Giacomo Costa fu Andrea - via G. D'Annunzio, 2 - Genova

Anno VI - Suppl. al Num. 6 - Novembre-Dicembre 1966

Periodico bimestrale

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo IV

PERIPLO D'AFRICA IN 34 GIORNI



A mezzanotte del 9 gennaio, è partita da Genova la Eugenio C. con un pubblico eccezionale. Esponenti dell'aristocrazia e della industria internazionale, appassionati di grandi viaggi e di manifestazioni mondane erano infatti presenti sulle liste d'imbarco per la grande crociera che in 34 giorni permetterà di fare il periplo del continente africano toccando 15 porti rientrando a Genova il 12 febbraio. La realizzazione di un'impresa così impegnativa in soli 34 giorni poteva essere affidata esclusivamente ad un transatlantico come l'Eugenio C., dotato di un'elevata velocità. Il successo di adesioni dall'Italia e dall'estero ha premiato degnamente lo

sforzo organizzativo. Dal 9 gennaio quindi al 12 febbraio l'ammiraglia dell'armamento privato italiano ospiterà signorilmente un pubblico internazionale offrendo quanto di meglio lo stile e l'evoluzione del turismo italiano può dare; farà soste nei porti più interessanti per escursioni nell'interno di questo misterioso continente, permetterà di visitare grandi città moderne e villaggi africani, parchi nazionali, le cascate Victoria, il maestoso Kilimangiaro, assistere alla grande cavalcata della famosa Guardia Rossa di Dakar e a danze indigene zulù; tutto in un programma del più alto interesse turistico e culturale. Può giustamente, per tutto questo, definirsi la più grande crociera dall'Italia con la nave più moderna.

il natale in tutto il mondo

Qui non c'è neve

Buon Natale scandito sull'infantile cantilena che ripete all'infinito: «Buon Natale in girotondo, buon Natale in tutto il mondo».

Buon Natale al messicano che chiude l'orizzonte sotto la falda del sombrero e veste pastori e zampognari con i costumi dei peones, a chi vive in Terrasanta o agli indios di Cordova.

Buon Natale a chi attende la cometa in un paesaggio bianco di neve o a chi aspetta sotto il sole che si rinnovi il prodigio della Notte Santa.

Certo, per noi italiani, la neve è — nella maggioranza — uno degli elementi caratteristici del paesaggio natalizio; tanto caratteristico che di essa, sia pure posticcia, cospargiamo i Presepi dei nostri bambini. Eppure vi sono sulla Terra molti Paesi dove la celebrazione della Natività ha una cornice ben diversa e assume tutt'altri ritmi e cadenze, senza perdere nulla, peraltro, del suo fascino evocativo e del suo valore simbolico. Quali, ad esempio?

● In Palestina, proprio nei luoghi in cui la stella cometa annunciò duemila anni fa la nascita del Messia, a Natale il clima è dolce e senza vento, il sole splende per tutto il giorno e la notte è quanto mai tiepida e limpida.

● In Messico, a Oaxaca, la nascita del Bambino Gesù, o «Niño Dios», dà luogo a una serie di celebrazioni ricche di folclore che riprendono antichi e suggestivi riti sacri conservativi immutati nei secoli, nonostante le vicissitudini del Paese. Il Bambino Gesù, di gesso, legno o argilla, viene collocato da pie donne, chiamate «acostaditas» in un prezioso vassoio e portato nella casa di una «madrina» eletta di anno in anno. Qui la statuetta è vegliata fra suoni, canti, spari di mortaretti e un incredibile consumo di dolci e di «tequila». Poi, dal 1 al 15 gennaio, il Bambino, che le donne di Oaxaca considerano ormai cresciuto, viene portato in chiesa di mattina per rimanervi tutto il giorno ed essere riportato la sera a casa della «madrina». All'andata e al ritorno il piccolo corteo, chiamato «la paradita», attraversa la città preceduto da bambine in abito bianco, fanciulli che recano fiaccole e stendardi e donne oranti, coperte di veli neri.

● A Cordova, nel Nuovo Messico, gli indigeni salutano il Natale con caratteristiche danze di origine pagana per invocare la caduta di abbondante pioggia e ricchi raccolti. I balli hanno luogo in chiesa dopo una breve funzione di rito cattolico e si svolgono su temi diversi: la rievocazione di imprese guerresche, la «danza dell'arcobaleno» dei «daini», dei «serpenti», ecc. La singolare celebrazione testimonia che il Cristianesimo è entrato nella vita degli aborigeni, sovrapprendendosi alle consuetudini delle preesistenti religioni dei «popoli indii» e dando luogo a evidenti «contaminazioni».

● In Sicilia, dove il Natale si svolge solitamente senza il bianco manto della neve, i giovani contadini si recano a gruppi, di casa in casa, a chiedere strenne e dolci, preceduti da una specie di rudimentale banda composta da cembali, campanacci da buoi, e recipienti di latta. Raccolta la «strina» (strenna), la festa continua fino alle prime luci dell'alba, salvo l'intervallo dedicato alla Messa di mezzanotte.

I costumi e le usanze che caratterizzano le festività natalizie, e soprattutto la notte della vigilia, variano sensibilmente da regione a regione e si ispirano a tradizioni che in certi casi risalgono a epoche remotissime e che, successivamente, la Cristianità ha fatto proprie. Ecco alcuni esempi, fra i più singolari:

● In Sicilia gli uomini accendono falò sulla vetta delle montagne e le donne spargono manciate di grano sui davanzali delle finestre, grano destinato agli uccellini in cerca di cibo.

● Nella Valle del Brenta i bimbi trascinano per le strade le catene dei camini finché non diventano lustre e pulite. Soltanto allora acquistano il diritto di sedere a tavola con i grandi per la cena della vigilia.

● In Emilia, nella notte di Natale i contadini si recano nei vigneti e vi spargono il vino che è rimasto dal cenone. Essi ritengono, secondo una antica cre-

Il ceppo e il pungitopo

Anche se nelle città e in numerosi centri urbani ne è rimasto soltanto il ricordo (perché il progresso ha sostituito ai vecchi camini più moderni sistemi di riscaldamento), la tradizione del ceppo natalizio sopravvive tuttora tenace nelle campagne e nelle borgate di tutta Italia. Si tratta di una consuetudine millenaria che in ogni regione assume un suo aspetto particolare e caratteristico.

In Toscana, ad esempio, la «Festa del ceppo» è una tradizione natalizia che consacra il dovere dell'ospitalità: il 24 dicembre, al tramonto, il capofamiglia pone sugli alari una grossa radice di ulivo o di quercia e vi dà fuoco; fintanto che il ciocco continua ad ardere, la porta di casa rimane aperta e chiunque entri ha diritto a un piatto di arrosto e, se vuole, anche a un letto per la notte.

In Puglia il ceppo viene circondato da dodici pezzi di legno diverso, che rappresentano i dodici Apostoli; attorno alla tavola siede la famiglia che ospita tanti poveri quanti sono i suoi morti. Analoga è l'usanza che vige in Calabria, dove però si suole adornare il ceppo con tralci d'edera.

In altre regioni il compito di accendere il gaio fuoco natalizio non spetta al capofamiglia, ma alla persona più anziana, la quale chiama poi intorno a sé i giovani, invitandoli a percuotere con un bastone il ceppo per farne sprizzare le scintille allo scopo di trarne l'auspicio: tante sono le faville che si sprigionano, tanti saranno gli anni che restano da vivere. Questa tradizione era evidentemente già diffusa al tempo di Dante, come è comprovato dal XVIII canto del Paradiso, là dove il Poeta se ne vale per descrivere le anime che salgono al cielo.

«poi come nel percuoter de' ciocchi arsi / sorgono innumerevoli faville / onde gli stolti soliono augurarli...».

Altrove sono i fidanzati a ricavare l'oroscopo dal ceppo acceso nella Santa Notte: la futura sposa getta sulle braci alcune noci; se esse scoppiano, il matrimonio non sarà felice, mentre se bruciano lentamente nessuna nube offuscherà il futuro.

Un'altra simbolica consuetudine italiana è quella del pungitopo; la pianta sempreverde che in occasione delle festività natalizie e di capodanno fa la sua comparsa in migliaia e migliaia di case. Essa ha origine da una delicata e commovente leggenda che risale all'alto Medioevo e che può essere così riassunta.

Molti secoli fa, nella notte del 24 dicembre, un arbusto disadorno dalle foglie dure e aguzze come aculei, se ne stava tutto solo in mezzo alla radura di un bosco, schivato da ogni essere vivente, quando si accorse che un grosso lupo si teneva nascosto dietro un cespuglio, pronto ad assalire due leprotti; la pianticella allora attirò l'attenzione di un topolino di passaggio, si chinò e lo punse leggermente e gli sussurrò di far sì che le piccole lepri minacciate di morte corressero a mettersi sotto la sua protezione. Così, infatti, avvenne: l'arbusto diede asilo alle tre bestiole, disponendo i rami in modo da formare una specie di gabbia con gli aculei rivolti verso l'esterno e il lupo tenne invano, per tutta la notte, di ghermire la sua preda, finché fu costretto a rinunciare e dovette allontanarsi ferito e scornato.

Al mattino, molte delle foglie aguzze erano spezzate o divelte e, in loro vece, delle bellissime bacche rosse, nate d'improvviso, adornavano la pianta, che da allora in poi si sarebbe chiamata «pungitopo».

Paese che vai....

danza, di propiziarsi così la vendemmia dell'anno dopo.

● In diverse località del Centro e del Sud d'Italia si allestisce ogni anno un presepe vivente, animato da persone del luogo.

Come in Italia, del resto, anche negli altri Paesi del mondo il Natale suole essere celebrato con riti e consuetudini popolari che conservano da secoli il loro folclore originario.

● Negli Stati Uniti, c'è un piccolo paese dell'Arizona, chiamato Christmas, cioè Natale, che rispetta ogni anno, nel mese di dicembre, milioni di cartoline ricevute da ogni parte dell'America da milioni di cittadini desiderosi di avere un biglietto di augurio timbrato con quel nome simbolico.

● In Belgio, quando il ceppo natalizio che arde nel camino esaurisce anche le ultime braci, ogni luce viene spenta con esso e il silenzio scende sulle case, quasi a simboleggiare l'attesa con la quale il mondo si prepara ad accogliere la Natività.

Da bordo della
EUGENIO C.

Battaglia a quattro per la conquista del "Campanile,,: vince la Liguria

Serata indimenticabile il 18 novembre, sull'Eugenio C, per uno spettacolo folkloristico offerto dall'equipaggio all'equipaggio.

Erano in lizza quattro regioni italiane: Liguria, Campania, Sicilia e Calabria. Ognuna di esse doveva portare sul palcoscenico il proprio folklore. Una giuria, formata dal nostromo Pastorino, dal caporale Rossetti, dal cambusiere Castellano e dal venditore Mistretta, presieduta dal secondo commissario Müller nelle vesti di notaio, avrebbe giudicato l'abilità dei protagonisti con tre voti, e precisamente uno per l'interpretazione, uno per il folklore e una per la scenografia.

Si è presentata per prima la Calabria con la «danza dei giganti»: imitazione di una festa paesana molto familiare in Calabria. Hanno anche ballato una frenetica tarantella calabrese che ha riscosso applausi a non finire. Oltre ad altre scenette di vita calabrese e canti, abbiamo visto un palco un cantautore. Votazione: punti 67. Interpreti: Pie-

stata evidente. Anzi, ad onor del vero, la giuria ci è sembrata un po' troppo severa coi siciliani, i quali hanno portato in scena una realistica imitazione della pesca al pescespada. E' stato uno dei numeri migliori, questo, perché ci ha data esatta l'impressione di essere a due passi dal pescespada; si sentivano urli, parole e gesti propri dei pescatori siciliani quando sono impegnati in tale pesca. La scenografia è stata perfetta con vera barca, remi, sagole, costumi ecc.

«Delitto d'onore» ci ha portato nel vivo di alcuni tristi drammi siciliani e l'interpretazione, di tale sketch, è stata talmente ben fatta da contribuire, da sola, ad aumentare il punteggio della Sicilia. Interpreti: Lucia Patané, Vito Baraco, Luciano D'Urso, Francesco Sorfi, Antonio Ammatuna, Salvatore Carratello, Vincenzo Rodi, Orazio Valastro, Giacomo Salpietro e Francesco Zincale.

La Campania è stata presentata dai Torresi sempre alla ribalta coi loro canti e il loro sentimento «Acquarello napoletano» è stato veramente un acquarello di autore, perché con le sue luci, ombre e colore ci ha fatto capire Napoli, dove la vita è sempre una festa. I venditori di anguria, di pizza, di pesci e di acque, coi loro canti e sorrisi, ci hanno fatto dimenticare per un attimo di essere a bordo portandoci in quel mondo di semplicità e sogno, canto e poesia che è proprio di Napoli. «S. Lucia luntana» ci ha fatto rivivere una scena di vita, tanto familiare a noi marittimi ma sempre così penosa e triste. Tante volte, infatti, abbiamo visto emigranti che lasciano la patria per andare in terre lontane, eppure quella sera «S. Lucia luntana» ci ha forse commosso di più, tanto è stata ben interpretata. Votazione: punti 72. Interpreti: Giuseppe Izzo, Franco Imperato, Antonio Frappola, Impero Fanello, Antonio Fornisani, Gina Pinto, Raffaele Finamora, Salvatore Rondoni, Salvatore Esposito, Matteo Magliulo, Donato Squillante, Giovanni De Simone.

La Liguria ha aperto il suo repertorio con... si avete indovinato, proprio la Lanterna e il coro dell'emigrante; una vera Lanterna costruita con tanto lavoro e abilità. Il figure, e il genovese in particolare, è in fondo un sentimentale; non vive, come a torto si pensa, soltanto per le «palanche», ma ha un gran cuore e sa darlo da intendere spesso. E' stato il tema della scenetta: «Uno scagno in darsena» che ha commosso fino alle lacrime. Veramente le ho viste io sul volto di molti. E' stato un finale travolgente che, assieme a «Jhonny Mandulin», interpretato dal nostro Govi, ha portato la vittoria alla Liguria con punti 73! Non poteva mancare «la riviera dei fiori» e... i fiori erano veramente tanti, qualcosa come due sac-

(segue in 4.a pagina)



Campania: Acquarello napoletano.



Sicilia: «Delitto d'onore».



Calabria: coro calabrese.

Liguria: Johnny Mandulin.

tro Leone, Giuseppe Carso, Antonio Leone, Santino Scordamaglia, Lorenzo Tomeo e Gino Ridente.

La Sicilia invece ha totalizzato 69 punti e la sua superiorità è



Andrea C.: musica, maestro Gaudiosi...

Il 17 novembre 1966, sulla motonave ANDREA C. si è svolto, per la quarta volta, il Festival della canzone in mare. La manifestazione ha avuto, come i precedenti, un vivo successo e ha

riscosso l'approvazione di tutti i presenti.

Bisogna subito dare atto al Maestro Ugo Gaudiosi di aver avuto l'ispirazione veramente felice; le canzoni presentate erano

state tutte composte da lui durante il viaggio e hanno fornito la possibilità di presentare un programma quanto mai interessante e completo, dallo «shake» al «twist», dalla «samba» al «cha-cha-cha». Naturalmente l'orchestra di bordo — diretta dallo stesso Gaudiosi — ha fatto il resto, ha cioè fornito un ennesimo saggio della propria bravura.

Bravissimi anche i cantanti, tutti allievi di Gaudiosi, i quali si sono esibiti in pezzi anche difficili; vanno elogiati tutti. La serata ha naturalmente visto anche altri numeri, come quello di Gennaro Giordano e Luciano Marzocchini, i due che hanno presentato le loro «poesie musicali» dal titolo «L'ultimo abbraccio» e «Perlanera». Nell'intermezzo assai applaudito anche Vittorio Esposito, il quale ha cantato due successi dei precedenti Festival e precisamente «Virne rinda a me» e «Tengo nu tesoro».

Per la cronaca diremo che a tutti i presenti erano state consegnate apposite schede per indicare le tre canzoni preferite. Lo spoglio ha dato il seguente risultato: 1°) «Perzecché» (ritmo allegro); 2°) «Notte napoletana» (serenata); 3°) «Proverò» (slow rock).

Applauditissimo, naturalmente, il Maestro Gaudiosi quando, al piano, ha ripetuto i motivi precedentemente eseguiti; e applausi vivi anche al paroliere Mife, apprezzato collaboratore del Maestro Gaudiosi.

Al termine dello spettacolo il Comandante della nave ha consegnato a tutti un oggetto ricordo per la simpatica serata e, con brevi parole, ha ringraziato ed elogiato tutti coloro che avevano prestato la loro opera per la buona riuscita dello spettacolo.



Lucio Marzocchini nella parte di «Perlanera».

A noi, ora, non resta che ringraziare il Comando nave che ha dato la possibilità a tutti di evadere da bordo, almeno spiritualmente, per qualche ora, rallegrando equipaggio e passeggeri. Un grazie particolare al signor Sabbi, primo cameriere di Sala B, il quale ha trasformato la sala in un caldo e accogliente teatro. E buona fortuna — oltre che grazie — anche al Maestro Gaudiosi: le sue canzoni non temono confronti di sorta e possono figurare degnamente in qualsiasi Festival.

F. M.



Da sinistra: Vittorio Sangermano, Franco Scognamiglio, Benito Martino e Gianni Cavallari.

Battaglia a quattro per Campanile

(segue dalla 3.a pagina)

chi e... tutti fabbricati a mano. Interpreti: Emanuele Cogoni, Mario Bagnasco, Mario Roncallo, Lina Schelotto, Irene Rotolo, Lino Grancagnolo, Giovanni Ranie-ri e Giulio Arezzo.

Il tutto è stato accompagnato dalla migliore tra le orchestre di bordo: quella del Maestro Aldo Corsi. Insuperabili sono state la presentatrice Claudia Ciapessoni e la costumista Maria Burlani, le quali, con abilità non comune, hanno saputo intrecciare, in un tessuto unico, ben trenta scenette, tra le più varie, del folklore regionale italiano.

Dopo lo spettacolo, che è durato tre ore, il comandante Marco Simicich si è complimentato con gli artisti dicendo: «Cid!! no go mai visto roba compagna a bordo de vapori!». E' stata la più bella ricompensa per coloro che hanno lavorato per la riuscita. E a questo proposito bisogna ricordare ancora la brava presentatrice (Claudia Ciapessoni), l'orchestra (diretta impeccabilmente dal M.o Aldo Corsi, con funzioni anche di regista), i costumi di Maria Borlani, il suono di Pampurio Cesari, le luci di Ciach, la sceneggiatura di Dese-

lin, Giardina, Milazzo, Izzo, Pigini, Suni, e la realizzazione che porta il nome di don Peluffo.

P. G.

Nascite

Marco CIACH, figlio di Umberto e Nilde. La Spezia, 3 settembre 1966.

Michele VERCELLINI, figlio di Corrado e Chiara Molfetta, 30 ottobre 1966.

Felicitazioni ai genitori e cordiale «benvenuto» ai piccoli.

Matrimoni

Nunzio OLIVA con la signorina Dora Russo. Barnalda (Matera), chiesa del Convento, 28 settembre 1966.

Maurizio VILLA con la signorina Ornella Fava. Imperia, chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, 23 ottobre 1966.

Agli sposi felici vivissimi auguri.

NOTIZIARIO «C»

Periodico aziendale bimestrale
Anno VI - Suppl. n. 6 - Nov.-Dic. 1966
Spedizione in abb. post. Gruppo IV
Autor. Trib. di Genova N. 526 del 23/2/61

FLAVIO MAGNARIN Direttore responsabile

Genova, Via D'Annunzio 2 (piano XX)
Tel. 58.18.51 - Casella postale 492
Stampa: BI-ESSE - Genova